

Questo articolo è tratto dal libro "Occhio sulla città" (Soroptimist, Febbraio 1996), realizzato utilizzando i testi di Marcella Rossi Spadea, per la trasmissione televisiva del TG3 Marche, "Ascoli tra passato e presente".

Le pietre reimpiegate

di Marcella Rossi Spadea



Gaffe dell'ignoranza o scherzo ferocetto di un antico muratore?

Due conci travertinici, dunque, che - fortunatamente

recuperati e casualmente inseriti - oggi, narrando storie di vita, sono in grado di tramandare qualche spezzone dell'anima sommersa della città.



Nel corso dei secoli Ascoli è stata distrutta tre volte: nell'89 a.C. dalle truppe romane di Strabone, nel 578 dai Longobardi di Faroaldo e nel 1242 dalle orde dello svevo Federico 2°. Curiosamente, tra la prima e la seconda distruzione trascorsero 667 anni; tra la seconda e la terza quasi altrettanti: 664. Gli abitanti del capoluogo piceno possono però, oggi, dichiararsi fuori pericolo e dormire sonni tranquilli: dal 1242 sono passati ormai 750 anni!

Come l'araba fenice, la città è sempre rinata dalle sue rovine e, nelle ricostruzioni, gli ascolani hanno riutilizzato, ove e quanto più possibile, il materiale precedente costituito, nella stragrande maggioranza dei casi, dal bel travertino locale. Così che conci, lapidi, fregi che ieri erano là oggi son qui grazie a un riciclaggio voluto indubbiamente più da una saggia parsimonia che da esigenze di conservazione culturale. In tal modo - e per fortuna - molti elementi, interessanti sotto diversi profili, sono stati conservati lungo il corso dei secoli; ma, talvolta, questo reimpiego fortuito ha creato situazioni curiosissime. Fra gli

innumerevoli esempi offerti dalla città eccone due davvero bizzarri.

Un massello d'epoca romana reca scolpita una meridiana ma la funzione di questo orologio solare è improbabilissima essendo il blocco di travertino situato nella parete nord del duomo. Evidente, dunque, l'inserimento occasionale della pietra tolta da chissà quale altro edificio sul quale, comunque, doveva trovarsi con esposizione a mezzogiorno. Sono tuttora leggibili solo tre delle lettere che indicavano le varie ore del giorno romano: una T, una S, una N, indicanti rispettivamente la terza, la sesta e la nona ora.

E che dire di quel frammento epigrafico che parla, a inequivocabili caratteri capitali e dunque anch'esso d'epoca romana, di una "concupina Sex ...", ove Sex sta forse per Sextilia, nome di donna, essendo di là da venire, a quel tempo, l'uso di termini erotici anglosassoni? Il reperto si trova in una rua del centro storico e fa da base alla finestrella del fondaco di un edificio che nel passato fu, ironia della sorte, un convento di suore.

Premiate Ceramiche d'Arte

Cordivani



Laboratorio e Mostra

Via dei Cappelli, 1/6

zona S. Pietro Martire AP - Tel 0736/254480